

Protesta l'Uppi:
Manovra elettorale

Vetere al prefetto: "Requisire gli alloggi vuoti"

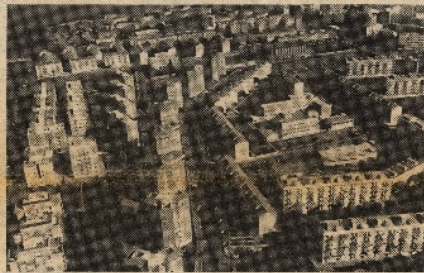
MISURE urgenti contro l'emergenza-casa, inclusi provvedimenti di requisizione per garantire un alloggio al senzatetto. È la richiesta formale rivolta ieri alla Prefettura dal sindaco Ugo Vetere, con un documento in cui sottolinea che la questione casa è raggiunta nella capitale «livello insostenibile». La richiesta del sindaco è la logica conseguenza della mozione di maggioranza approvata giovedì in Consiglio. Secondo Vetere, Stato e Prefettura devono «attivare tutti i strumenti giuridici esistenti. Tale strumento scrive il sindaco può essere utilizzato anche nel caso in cui famiglie sfrattate a seguito di provvedimenti dell'autorità pubblica si trovino nell'assoluta impossibilità di tutelare la propria salute e quella dei propri figli». La richiesta di Vetere è stata criticata dall'Uppi, l'Unione dei piccoli proprietari. «È una manovra elettorale a favore degli inquilini — ha detto Antonello Di Paolo, segretario provinciale — che uccide un mercato già in agonia».

Le reazioni della
Unione Borgate

"La legge sul condono non colpisce i lottizzatori abusivi"

«**E'** UNA legge iniqua e ancora una volta non scalfisce minimamente i lottizzatori abusivi che possono continuare liberamente a vendere e frazionare. La repressione attuata dalla legge colpisce soltanto l'abusivismo per necessità, l'ultimo anello della catena». Giuliano Natalini, segretario dell'Unione Borgate, è irritato. La legge sul condono edilizio approvata giovedì alla Camera non gli piace perché lascia la città in mano al nuovo abusivismo e non scalfisce la realtà esistente. «La sanatoria» afferma «riguarda tutti i cittadini che hanno commesso abusi edilizi entro il primo ottobre 1983: è un errore che lascia aperto un grosso contenzioso».

Sostanzialmente soddisfatto della legge è Paolo Pulci, assessore regionale all'Urbanistica. «Siamo già pronti — ha detto — per la definitiva elaborazione degli emendamenti che dobbiamo apportare alla legge regionale». Secondo l'assessore gli oneri sono «sopportabili» mentre per l'Unione Borgate sono molto pesanti.



A proposito dei piani edilizi del Comune
e delle proteste degli ambientalisti

Il nuovo cemento, una "ipoteca" sulla Capitale

di ANTONIO CEDERNA

IN VISTA delle elezioni si moltiplicano i discorsi su quale debba essere la Roma «ideale», la Roma del Duemila, la Roma «europea» eccetera. Meglio sarebbe pensare al modo di fare di Roma una città vivibile, provvedere affinché non diventi la capitale della congestione e dello spreco, e quindi evitare di commettere errori irreparabili. In questo senso, è importante l'appello che le associazioni culturali (Italia Nostra, Istituto nazionale di urbanistica, Wwf, Lega per l'Ambiente, Urbanistica democratica) hanno rivolto all'amministrazione capitolina, invitandola a sospendere fino alle elezioni i due maggiori provvedimenti ora all'esame delle commissioni, i quali, se adottati, condizionerebbero per sempre il futuro della città.

Si tratta del piano per l'edilizia economica e popolare (Peep) e del piano pluriennale di attuazione (Ppa), che appaiono sovraridimensionati in modo inaccettabile. Il primo prevede quarantuno piani di zona per 240.000 stanze-abitanti nei prossimi dieci anni; il secondo ne prevede circa 300.000 in cinque anni (non si sa bene quanto comprensivi dei piani Peep). Nonostante la scarsa informazione fornita dal Comune, non si è lontani dal vero indicando in circa 450.000

le nuove stanze che nel prossimo decennio dovrebbero essere costruite, aggiungendo cioè alla Roma attuale una città come Firenze. È una previsione insensata che porterebbe al soffocamento e alla saturazione, alla nefasta espansione a macchia d'olio, trasformando Roma in un ininterrotto, compatto e irrespirabile tavoliere di cemento e di asfalto. Tanto più assurda, se si considera la superproduzione edilizia in corso da anni, che solo due cifre bastano a definire: nel decennio '71-'81 la popolazione a Roma è aumentata di sole 48.000 unità, le stanze di 800.000, con la paradossale conseguenza che oggi, grazie allo sviluppo distorto degli ultimi decenni, ci sono circa un milione di stanze in più degli abitanti.

Quei due piani dunque, sostengono le associazioni, vanno sospesi (tranne che per quegli insediamenti che ricadono in zone di completamento strettamente indispensabili per far fronte all'emergenza casa) per evitare che la politica urbanistica della futura amministrazione venga ipotecata e compromessa. Per fare qualche esempio, sono inammissibili i due milioni e passa di metri cubi previsti nel parco di Veio, i 500.000 a Casal de' Pazzi (tenuta di Aguzzano), le tren-

tamila stanze previste ai margini dell'Eur (Torino), i piani di zona di Casal Monastero lungo la Nomentana oltre il raccordo anulare, di Decima nord lungo la Pontina, di Tor Pagnotta presso la Cecchignola (testa di ponte per enormi convenzioni private) e via dicendo. Nel contempo, occorre individuare e salvaguardare tutte quelle aree che devono essere considerate «irrinunciabili»: le aree agricole al di fuori e all'interno del raccordo anulare, le grandi aree a parco, le aree indicate dalla Carta dell'Agro per il loro valore storico-ambientale (e le aree rimaste libere negli interstizi dell'edificato).

Occorre dunque decidersi a mettere fine alla crescita urbana sconsiderata, per considerare invece la città (come è stato ben detto) come un sistema ecologico: in pratica fare ogni sforzo per creare attorno a Roma una cintura verde, preservando le sue penetrazioni nel tessuto edilizio. È ora di smettere di considerare il territorio agricolo e verde, risorsa preziosa e limitata, come un vuoto da riempire: gli interventi edilizi vanno subordinati alla sua conservazione. È la lezione dei paesi avanzati, in nome della salute pubblica.